L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco **Copia gratuita** *ANNO 21 - N° 35 / Domenica 31 agosto 2025*

Custodire la privacy

di don Gianni Antoniazzi

La Chiesa cattolica è sempre stata attenta ai problemi di privacy. Per esempio: il 25 maggio 2018 l'Unione Europea ha reso operativo il Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR); il giorno prima (24/5/18) la Chiesa italiana ha pubblicato una ben più rigida legge sulla privacy (Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza) per curare i dati presenti nei registri canonici e le attività dei Tribunali Ecclesiastici. In realtà i vangeli raccontano che Dio stesso compie le sue opere senza mai suonare le trombe. Per esempio: l'angelo va da Maria in una casa privata; Gesù nasce senza clamori ed è chiamato infante (cioè senza parole); Giuseppe non espone pubblicamente Maria, ma pensa di ripudiarla in segreto; la trasfigurazione ha solo tre testimoni, mentre la Risurrezione non è vista da alcuno e annunciata da donne senza valore giuridico. Di fronte a tanta discrezione, il mondo segue strade rovesce. Si cerca il clamore, si acclamano segreti e confidenze. Internet trasforma ogni sbaglio in un video virale e la televisione mette in piazza la vita privata. In realtà questa esposizione senza riguardo ha seminato il virus della solitudine nella società. Ci si accorge sempre troppo tardi dell'importanza della privacy e del valore della riservatezza.

A dispetto delle leggi sopra citate, anche nelle comunità cristiane il chiacchiericcio è di casa, divide i fratelli e rende faticose le iniziative di bene. Così ripeteva Francesco di Sales: "Colui che dice male e colui che ascolta il maldicente, tutti e due hanno il demonio; uno nella lingua e l'altro nell'orecchio" (Aforismi sacri, 1667).

Orecchie e muri

di Andrea Groppo

In alcuni ambiti le leggi sulla privacy sono così stringenti da impedire di fare del bene In altri come i social, i nostri dati sono alla mercé di tutti: un paradosso pericoloso

Oggi trattiamo un tema che ci sta scivolando via, silenziosamente ma inesorabilmente: la nostra privacy. Quella dimensione intima, personale, che un tempo era un confine sacro, sembra oggi evaporare nell'aria, lasciandoci scoperti e vulnerabili. Siamo immersi in un'era digitale dove condividiamo ogni aspetto della nostra vita senza pensarci due volte. Pensiamo ai social media. Pubblichiamo fotografie dei nostri figli, dei nostri viaggi, dei nostri pasti. Condividiamo pensieri intimi, stati d'animo, momenti che ci sembrano fugaci e innocui. Eppure, quella montagna di dati non svanisce nel nulla. Tra un anno, cinque anni, dieci anni, quelle stesse immagini o quei messaggi potrebbero non rispecchiarci più, potrebbero apparirci imbarazzanti, o peggio ancora, potrebbero trasformarsi in un ostacolo, creando problemi inaspettati nella nostra vita professionale o personale. Tutto resta lì, archiviato, indicizzato, come un'impronta digitale eterna che ci seguirà in ogni dove, influenzando la nostra reputazione e le opportunità future. Chi potrà mai cancellare davvero la nostra "vita digitale"?

Ma il problema non è solo ciò che noi stessi, in modo spesso ingenuo, decidiamo di mettere online. C'è un'industria gigantesca che prospera sulla raccolta e sulla vendita dei nostri dati più sensibili e personali. Aziende che, con stratagemmi sempre più sofisticati, riescono a impossessarsi delle nostre informazioni più intime. Lo vediamo tutti i giorni, in modo palese e a volte inquietante: basta una semplice ricerca su internet, magari per un paio di scarpe o una vacanza, e subito dopo la nostra navigazione si trasforma in una passerella di pubblicità mirate che ci propongono esattamente quello che stavamo cercando.

C'è poi un paradosso. Da un lato, ci sentiamo spiati, i nostri dati vengono usati e venduti senza un reale controllo da parte nostra. Dall'altro, quando cerchiamo di ottenere un'informazione semplice e mossa da un'intenzione umana, la normativa sulla privacy diventa un muro invalicabile. Se, ad esempio, proviamo a chiedere alla direzione sanitaria di un ospedale il numero di telefono del vicino di letto di un nostro caro, magari per avere notizie sul suo stato di salute perché siamo preoccupati e vogliamo solo mostrare un minimo di vicinanza umana, la risposta è quasi sempre un'immediata e categorica negazione, richiamando proprio la legge sulla privacy. In questo caso, una normativa pensata per proteggerci si trasforma in una barriera burocratica che impedisce anche i gesti più elementari di solidarietà e di supporto umano.

Insomma, siamo intrappolati tra la sensazione di essere costantemente monitorati e l'impossibilità di accedere a informazioni basiche, persino quando l'intento è nobile. Dobbiamo riflettere seriamente su tutto questo. Come possiamo trovare un punto di equilibrio tra la protezione della nostra intimità e le esigenze di un mondo sempre più interconnesso? Forse il primo, fondamentale passo è proprio questo: diventare più informati. Dobbiamo capire meglio come funzionano questi meccanismi invisibili, quali sono i nostri diritti e quali strumenti abbiamo a disposizione per proteggere il nostro spazio personale. Dobbiamo imparare a usare il digitale in modo più consapevole, pensando alle conseguenze a lungo termine.

È una sfida gigantesca, che non può essere affrontata dal singolo. Richiede una discussione aperta e onesta a tutti i livelli della società: nelle famiglie, nelle scuole, nelle istituzioni, nelle aziende. Credo fermamente che sia fondamentale promuovere la consapevolezza digitale e l'educazione civica in questo nuovo contesto. Non possiamo permettere che la nostra dimensione privata diventi solo un flebile ricordo di un'epoca passata. È un diritto fondamentale che dobbiamo rivendicare e difendere con tenacia.

Scudi per la Rete

di Matteo Riberto

Ogni gesto compiuto online lascia una traccia. Una foto condivisa, una ricerca su Google, un acquisto su un e-commerce: tutto diventa dato. I nostri dati personali non sono solo il nostro nome o la nostra e-mail, ma anche abitudini, preferenze, posizione geografica, persino gli orari in cui ci colleghiamo. Questo patrimonio informativo ha un valore enorme, tanto che aziende, piattaforme social e, purtroppo, anche malintenzionati, fanno di tutto per raccoglierlo.

Ma perché i dati sensibili sono così preziosi? La risposta è duplice. Da un lato, i colossi digitali li utilizzano per costruire profili dettagliati e proporci pubblicità mirata. Se un brand sa che sei interessato al fitness, vedrai offerte di abbonamenti in palestra o integratori. Più precisi sono i dati, più la pubblicità diventa efficace e redditizia. Dall'altro lato, i criminali informatici li sfruttano per truffe, furti di identità e accesso a conti bancari. Rubare una semplice combinazione di e-mail e password può aprire la porta a molti altri account, con conseguenze gravi per la vita personale e lavorativa.

Per questo motivo difendere la propria privacy online è diventato essenziale. Ecco alcuni consigli pratici.

1. Usa password forti e uniche

Molti utilizzano la stessa password per più servizi: un errore comune e pericoloso. Una violazione su un sito può compromettere tutti gli altri. Meglio creare password lunghe, con caratteri misti, e affidarsi a un gestore di password per ricordarle.

2. Attiva l'autenticazione a due fattori (2FA)

Ogni volta che è possibile, abilita la doppia verifica: oltre alla password, serve un codice temporaneo inviato via SMS o generato da un'app. È uno scudo aggiuntivo che rende più difficile per i criminali accedere ai tuoi account.

3. Controlla le impostazioni di privacy dei social

Le piattaforme social tendono a raccogliere e rendere visibili più dati possibili. Dedica qualche minuto a rivedere le impostazioni: limita la visibilità dei tuoi post, scegli con attenzione chi può vedere le tue informazioni personali e disattiva la geolocalizzazione se non necessaria.

4. Diffida dei link e delle e-mail sospette

Il phishing è una delle tecniche più diffuse: messaggi che sembrano provenire da enti ufficiali o amici, ma che in realtà nascondono trappole. Non cliccare mai su link sospetti e non inserire dati sensibili in pagine non verificate.

5. Usa reti sicure

Evitare transazioni o accessi sensibili su reti Wi-Fi pubbliche è fondamentale: un hacker connesso alla stessa rete può intercettare i dati. In questi casi meglio usare una VPN, che cripta le connessioni e le rende più sicure.

6. Aggiorna regolarmente i dispositivi

Smartphone e computer non aggiornati sono più vulnerabili ad attacchi. Gli aggiornamenti non servono solo a introdurre nuove funzioni, ma soprattutto a correggere falle di sicurezza.

7. Riduci le tracce digitali

Ogni volta che un sito o un'app chiede dati, chiediti: "È davvero necessario?". Evita di fornire informazioni superflue e, quando possibile, usa la navigazione in incognito o motori di ricerca che non tracciano le attività.

In conclusione, i dati sono la nuova moneta del web: per le aziende rappresentano opportunità di guadagno, per i criminali strumenti di frode. Proteggerli significa proteggere la propria identità, la propria sicurezza economica e, in ultima analisi, la propria libertà. Difendere la privacy non vuol dire rinunciare a internet, ma usarlo in modo consapevole.

I registri canonici

di don Gianni Antoniazzi

Qui serve ricordare ai lettori due riferimenti. Il primo: in Italia, i registri dell'anagrafe e dello stato civile sono stati istituiti alla fine dell'Ottocento, con l'unità d'Italia e l'istituzione obbligatoria dell'anagrafe nel 1871. In precedenza, i registri (nascita e battesimo, cresima, matrimonio e morte) erano tenuti dalle parrocchie di residenza.
Il Concilio di Trento, infatti, nel 1563 impose ai parroci l'obbligo di tenere i registri dei battesimi (e delle nascite) e dei matrimoni. Poco dopo, il Rituale Romanum (1614) diede delle norme precise per la compilazione dei registri e introdusse il registro dello "Status Animarum" che includeva dati religiosi e anagrafici dei fedeli, utili anche per il pagamento delle decime e altri scopi, compresa anche la memoria dei decessi. Non solo: ancora oggi vi è una differenza sostanziale fra i registri canonici e quelli civili. Questi ultimi, infatti, recepiscono ciò che i cittadini "dichiarano" allo Stato mentre le pagine canoniche nascono di per sé dal fatto che il parroco dovrebbe "registrare la situazione di fatto".

Così, per esempio, nei registri canonici non ha importanza la residenza ma dove effettivamente uno vive. Non solo: in passato più di una volta è capitato che i genitori registrati all'anagrafe non corrispondessero a quelli dei registri canonici perché alcune mamme o papà avevano fiducia di dire solo al parroco se la nascita non "rientrava" nel legame coniugale. Così i registri canonici sono di per sé coperti da una privacy molto più severa, dal momento che potrebbero svelare dettagli poco gradevoli in alcune circostanze.
Succede poi che qualcuno voglia fare una ricerca sull'albero genealogico della famiglia. Per avere i dati precedenti al 1860 è necessario consultare i registri canonici e, in questo caso, serve un'autorizzazione scritta dal delegato di curia. Se poi si pensa che la parrocchia di Carpenedo tiene i registri dal 1500 circa, e per secoli, di quella gente, non resta altra memoria che quelle pagine delicate, si capisce perché tutto sia conservato sottochiave. Anzi: nei mesi scorsi si è fatto lo sforzo di fotografare tutti i registri, pagina per pagina, e si sta procedendo ora all'elaborazione dei dati così che la consultazione, ove permessa, sia fatta senza mai correre il rischio di rovinare gli originali.

In punta di piedi

I bisognosi e la privacy

Il problema va chiarito subito: quando una persona si trova in necessità spesso si vergogna di dirlo mentre invece chi chiede aiuti senza pudore nasconde talvolta solo un po' di pigrizia personale. Questo scrivo non perché ci siano degli studi ufficiali sull'argomento ma perché fin qui la mia esperienza personale mi ha portato a queste conclusioni. Dunque: è difficile sapere quando una persona ha davvero bisogno ed è anche più delicato aiutare chi si trova nella necessità, senza creare gravi imbarazzi.
Le soluzioni sono due. Primo: per sostenere chi si trova in necessità bisogna essere disponibili ad aiutare tutti. Serve creare una struttura aperta a tante persone, anche a chi ufficialmente non avesse proprio bisogni particolari. Per esempio: il Centro di Solidarietà cristiana papa Francesco tiene le porte aperte a chiunque; chiunque può entrare. Anzi: per noi sarebbe un onore se tutta la gente di Mestre volesse farci visita. In questo modo, nessuno corre il rischio di sentirsi in qualche modo giudicato. Secondo: spetta ai vicini e agli amici riferire se una persona ha bisogno di qualche cosa. Io celebro i funerali e vedo che qualcuno muore nella più completa solitudine.
Capisco così che talvolta confondiamo la privacy con l'indifferenza e l'individualismo. Una cosa è mettere in piazza le difficoltà dei fratelli e altra cosa è aver cura che per tutti ci sia un po' di riguardo, un gesto di affetto e di attenzione. Il criterio è questo: cosa sto cercando? Il bene degli altri o soltanto il prurito del pettegolezzo? Al di là della legge sulla privacy vale il criterio: fa agli altri quello che vorresti gli altri facessero a te.

Le parole dell'estate

di Daniela Bonaventura

L'estate sta trascorrendo velocemente, per un mio amico, ad esempio, sarebbe già finita il primo agosto e i temporali dei giorni scorsi confermerebbero la sua tesi. Non sono d'accordo, nonostante le giornate si accorcino e la famosa frase "la prima pioggia d'agosto rinfresca il bosco" io arrivo serena fino a metà settembre, finché posso mettere sandali ed infradito e la giacca la indosso solo alla sera se esco per una passeggiata. Io vorrei che l'estate non finisse mai, nonostante il caldo e le zanzare, perché per me da sempre estate è sinonimo di libertà, di vita all'aria aperta, di feste ed incontri con amici e parenti.

Ho fatto un gioco con le lettere della parola estate ed ecco il risultato.

E di entusiasmo. È quello che pervade ognuno di noi quando ci si avvicina al periodo delle ferie e del riposo. Spesso riponiamo nei confronti di questo periodo molte aspettative ma l'importante sarebbe viverlo con la voglia di staccare.

S di sole. Quello che ci accompagna da giugno a settembre, a volte non lo sopportiamo perché troppo forte ma il più delle volte lo ricerchiamo per dare colore al nostro viso e al nostro corpo. Ultimamente abbiamo imparato che serve la protezione solare ma con le dovute cautele il sole fa bene, anche all'umore.

T di treno. Uno dei mezzi più utilizzati, soprattutto dai giovani, per muoversi d'estate. Poi ci sono auto, aereo, bicicletta e … piedi, sì perché i sentieri dove non passano mezzi motorizzati vanno per la maggiore. Camminando si fa fatica ma si può pensare, chiacchierare, ammirare e così rigenerarsi.

A di amicizie e di amori. Quanti amori sono nati nella stagione estiva? Magari poi sono anche finiti, o magari durano ancora dopo tanti anni, ma nel nostro cuore conserviamo ancora dolci e teneri ricordi. Le amicizie in questa stagione si rinsaldano, è più facile incontrarsi per mangiare insieme un gelato, una fetta di anguria una grigliata cucinata insieme. Chiacchiere e sorrisi dilatano il senso di benessere e tranquillità.

T di tristezza. Purtroppo, ci assale verso la fine della bella stagione. L'autunno ha sicuramente il suo fascino ma è difficile rimettere le scarpe chiuse, ricominciare a vestirsi a strati, ad accettare le giornate che inesorabilmente si accorciano.

E di emozioni che viviamo durante questi pochi mesi e che custodiremo nel nostro cuore per quelli a venire. Ognuno di noi le ha vissute con il proprio agire e il proprio pensare ma tutti sapremo raccontarle con lo stesso entusiasmo che ha visto il nascere di questo periodo.

Lella Costa, famosa e brava attrice, scrisse queste frasi a proposito dell'estate. Forse mi ripeto ma le ripropongo volentieri perché rispecchiano i miei pensieri di questi ultimi anni. *"Il giorno che ti metti a fare il conto di quante estati buone ti restano ancora, non degli anni che è una roba vaga e retorica, no, proprio le estati, la vera misura del tempo, e ti rendi conto che bene che vada saranno quante, una ventina, magari anche meno o forse chissà poi magari alla fine in tutto saranno anche di più, solo che per te contano appunto solo quelle buone, quelle in cui avranno ancora un senso il mare, la luce lunga, il vino fresco, le cene all'aperto, i vestiti leggeri, i giri in bicicletta, e in quel preciso momento ti sembra di capire il senso della vita e come bisognerebbe viverla fin quando ce n'è".*

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet *www.fondazionecarpinetum.org*. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

Quale privacy?

di Edoardo Rivola

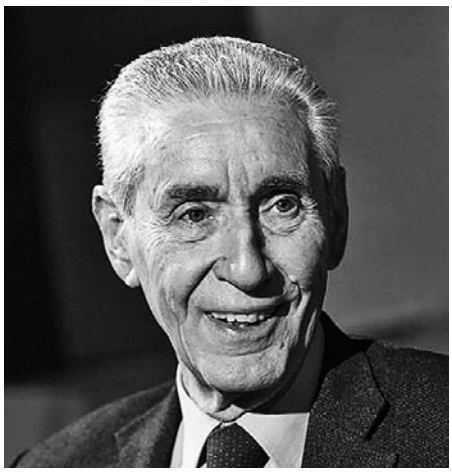
In un mondo in cui i social la fanno da padrone, tutelare i propri dati è complicato Serve un po' di accortezza: prima di condividere foto e pensieri pensiamoci un secondo

Il mondo della comunicazione viaggia veloce e i social network, in questo campo, hanno preso il sopravvento. Sono canali utili per informarsi e restare in contatto con altre persone, ma anche strumenti per apparire, farsi notare, raccontare la propria vita. In un contesto di questo tipo, la privacy è quasi un'illusione. Basta scorrere i profili di un utente per farsi un'idea precisa di chi sia, cosa faccia, quali siano i suoi interessi e i suoi affetti.

Tutto è pubblico e, per quanto ciascuno abbia la libertà di pubblicare ciò che vuole, una volta condiviso un contenuto, la privacy smette di esistere. Un episodio che ho visto di recente lo dimostra bene: una ragazza si è presentata a un colloquio di lavoro, ignara che la selezionatrice fosse collegata tramite auricolari a un gruppo di persone dietro le quinte. Nascoste dietro ai tendoni, dieci persone seguivano la conversazione mentre, tramite i loro pc, ricavavano informazioni sulla candidata. Le domande erano talmente mirate che la ragazza si è stupita di quanto sapessero di lei: famiglia, infanzia, scuole frequentate, sport praticati, hobby, abbigliamento ed esperienze lavorative. Finché, toccata sul piano emotivo da un ricordo familiare doloroso, ha cambiato espressione, mostrando gli occhi lucidi. A quel punto i tendoni si sono aperti e le dieci "spie" si sono rivelate, spiegando di aver ricostruito la sua vita analizzando i suoi profili social. L'azienda stava cercando una collaboratrice molto attenta alla privacy, sia personale sia aziendale. E questo semplice esempio mostra quanto le informazioni che condividiamo possano essere usate, e quanto sia importante esserne consapevoli.

La legge

La cosiddetta legge sulla privacy nacque nel 1996, prendendo il nome



dall'ideatore Stefano Rodotà. Nel tempo è stata modificata e aggiornata, prima nel 2003 con l'introduzione del Codice della Privacy e poi nel 2016 con il Regolamento europeo (GDPR), che ha uniformato le norme in tutti i Paesi membri.

Se all'inizio i principi erano semplici e chiari, progressivamente la normativa si è trasformata in una giungla di articoli e capitoli, difficile da leggere e applicare. Anche le nostre associazioni e la Fondazione si sono adeguate con delibere, nomine di consulenti e responsabili, obblighi di comunicazione. I cittadini hanno notato la differenza al momento di stipulare documenti e contratti, che da alcuni anni prevedono la firma per l'approvazione del trattamento dei dati.

I principi della legge restano comunque validi. Già l'espressione "dati sensibili" dovrebbe richiamare l'idea di riservatezza profonda e addirittura di segreto. Il problema è che chi ha accesso a questi dati dovrebbe custodirli con la massima attenzione, mentre non sono mancati casi - anche pubblici - di utilizzo scorretto o superficiale delle informazioni raccolte. Molti lettori si ricorderanno

Ringraziamo Maisons du Monde che, in vista della chiusura, ci ha donato oggetti di ogni tipo che sono già a disposizione negli scaffali del Centro di Solidarietà. Nel prossimo numero daremo maggiori informazioni. Un grande grazie

di Rodotà, giurista e accademico, scomparso all'età di 84 anni: appariva spesso in televisione anche per spiegare il senso di questa legge che, nella sua visione, non si limitava alla tutela dei dati ma affermava il principio di libertà dei cittadini, la difesa della loro vita privata e autonomia.

Dati sensibili

La parola "sensibilità", unita al termine "dati", richiama un livello profondo di attenzione e responsabilità. La tutela della riservatezza è stata, per me, un principio fondamentale sia nel lavoro, sia negli altri contesti - sociali, sportivi e amministrativi - che ho attraversato. Il concetto del "segreto d'ufficio" l'ho trasferito anche nella mia vita personale e nei miei impegni pubblici, rendendolo parte integrante del mio modo di agire.

L'attenzione nella gestione dei dati richiedeva di considerare diverse variabili: il consenso al rilascio, le firme cointestate o la delega operativa, la presenza o meno di minorenni, l'esistenza di eredi legittimi in caso di testamenti. Ogni contratto, ogni firma, ogni delega imponeva prudenza e la cautela diventava ancora più importante quando erano coinvolti minorenni, magari in contesti familiari complessi come quelli di genitori separati.

In senso metaforico, i dati sensibili e la privacy possono essere paragonati a una cassetta di sicurezza: per aprirla servono un'autorizzazione, una chiave d'accesso e un controllo accurato su chi è autorizzato a entrare. E, come una cassetta di sicurezza, il contenuto va custodito nel segreto e nella riservatezza.

Truffe in agguato

Siamo abituati a firmare una grande quantità di moduli, autorizzazioni e consensi. E questo può avere dei risvolti negativi, dando origine a raggiri le cui vittime sono, più spesso, persone fragili e anziane.

Di recente, proprio nella comunità di Carpenedo, una truffa telefonica ha sconvolto la serenità di una coppia di quasi novantenni.

La signora, solitamente seguita da una badante, nel mese di agosto - durante le ferie dell'assistente - è stata accolta temporaneamente in una casa di riposo. All'ingresso era stata compilata tutta la documentazione con i dati personali, inclusi quelli del marito e dei figli. Non so se ci sia un collegamento, ma il giorno successivo al ricovero, il marito ha ricevuto una chiamata. All'altro capo della linea si è presentato un sedicente maresciallo dei carabinieri, tale Filippo Calcigara, che gli ha chiesto conferma dei suoi dati, di quelli della moglie e dei figli. Dopodiché lo ha informato che il figlio aveva investito un pedone a Trivignano e che era necessario intervenire per evitare conseguenze legali. Mentre la telefonata era in corso sulla linea fissa, ha squillato anche il cellulare: era un presunto avvocato, tale Andrea Calligari, che confermava la necessità di pagare subito una somma di denaro.

L'anziano è rimasto lucido. È andato a chiedere aiuto a una vicina e intanto ha chiesto informazioni sulla caserma di appartenenza del maresciallo: ricevuta la risposta "caserma di Trivignano", ha fatto notare che quel luogo non esiste e a quel punto entrambe le telefonate si sono interrotte.

Due anni per don Armando

Sabato 9 agosto, alla parrocchia di Carpenedo, si è celebrata la messa in ricordo del secondo anniversario della scomparsa del nostro caro bisnonno, don Armando. Nonostante il caldo estivo e il Ferragosto vicino, la chiesa era gremita di fedeli.

L'atmosfera di raccoglimento, accompagnata dal coro e dal violino, ha reso la cerimonia intensa e lieta. Don Gianni ha ricordato con forza e affetto la figura di don Armando, sottolineando anche l'ultimo grande sogno che la Fondazione e l'associazione "Il Prossimo" hanno deciso di portare avanti: la costruzione di una casa di riposo, insieme alla realizzazione di una piazza-giardino da aprire e vivere, da dedicare a Don Armando, e al recupero della piccola chiesa neogotica all'interno del complesso monastero di Carpenedo.

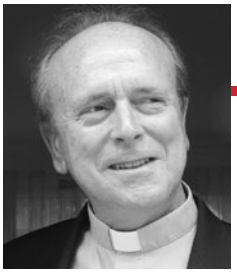
La raccolta delle offerte, destinate alla posa della prima pietra, ha raggiunto la cifra di 1.055 euro.

Inoltre, nei giorni successivi, sul conto dell'associazione è stata versata un'importante donazione destinata a sostenere il progetto. Un sentito grazie di cuore a tutti. Come sempre, ci impegniamo a garantire trasparenza e puntuale informazione sulle raccolte e sulla loro destinazione.

Chi desidera contribuire può farlo:

Per la casa di riposo, la piazza/giardino don Armando e la chiesetta neogotica: c/c ASS. IL PROSSIMO – IBAN IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 (attenzione: la quinta è una "O" e non uno zero). Inserire nella causale: "Erogazione liberale [opera scelta]". Verrà rilasciata regolare ricevuta.

Per le altre opere del Monastero di Carpenedo c/c intestato a Fondazione Carpinetum PRO MONASTERO - IBAN IT93 C 05034 02072 0000 0000 6063.



Sant'Agostino e gli Agostiniani

di don Fausto Bonini

Giovedì 28 agosto celebriamo la festa del grande **sant'Agostino (354-430)** e il nuovo papa **Leone XIV è un monaco agostiniano**: due buoni motivi per riflettere su Agostino e i monaci agostiniani e quindi scoprire un po' di più la spiritualità alla quale il nuovo Papa fa riferimento.

Breve richiamo alla vita di Agostino
Nasce a Tagaste in Africa e viene educato alla fede cattolica dalla madre **Monica**, ma non ne segue l'esempio. Intelligenza raffinata e vita disordinata lo accompagnano nell'età giovanile, finché non scopre Cicerone e la lettura delle sue opere gli fanno cambiare il modo di leggere la realtà della vita. Agostino divora testi di filosofia e legge la Bibbia, in particolare i testi di San Paolo. Lascia l'Africa, si trasferisce in Italia e ottiene la cattedra di Retorica a Milano. Per affinare la sua arte oratoria si reca di frequente nella cattedrale per ascoltare i sermoni del **vescovo Ambrogio** che apprezza molto per la sua capacità oratoria. Il contenuto di quei sermoni lo mettono in crisi tanto da fargli decidere di cambiare vita. Nel 387 si fa battezzare da Ambrogio e poi decide di tornare in Africa assieme alla madre che l'aveva seguito in Italia non solo con le preghiere, ma anche con la sua presenza fisica. Mentre sono a Ostia in attesa della nave, la madre Monica muore e Agostino rientra da solo in Africa. Diventerà **vescovo di Ippona** ed eserciterà il ministero episcopale per oltre 40 anni. Scrisse molte opere per combattere le eresie, tantissimi sermoni e moltissime lettere. Fra le sue opere maggiori ricordiamo un ***Trattato sulla Trinità***, ***La città di Dio*** e, in particolare, ***Le confessioni***, dove Agostino si racconta e ci rende partecipi del suo itinerario di vita tormentato. Muore a Ippona il 28 agosto del 430.

Papa Leone XIV
Il nuovo Papa è un monaco **agostiniano**, un ordine religioso nato nel 1244 che si ispira alla spiritualità di Sant'Agostino e lo riconosce come padre, maestro e guida spirituale. Un nuovo Ordine mendicante che si affianca ai **Domenicani**, fondati dallo spagnolo san Domenico di Guzman, e ai **Francescani**, fondati da San Francesco d'Assisi, più o meno nello stesso periodo storico.
Vestono una tunica nera, sovrapposta da uno scapolare nero (una fascia di stoffa che scende davanti e dietro) e con una cocolla pure nera, composta da un'ampia cappa con un cappuccio. Alla vita portano una cinghia di cuoio con fibbia. Punto di riferimento della loro spiritualità è Sant'Agostino e si caratterizzano per la vita comunitaria, lo studio e il servizio alla Chiesa. Si dedicano in particolare all'insegnamento, alla predicazione, alla cura nelle parrocchie, nei santuari e alle opere sociali verso i bisognosi. Il loro motto è **"Charitas et Scientia"** (Carità e Studio), per questo si definiscono dei "contemplativi attivi", impegnati nella ricerca di Dio e nel servizio ai fratelli.
Oltre ai Frati agostiniani, **ramo consacrato maschile**, esiste anche il **ramo consacrato femminile**, monache di vita contemplativa e anche suore di vita apostolica, e infine il **ramo laicale**, formato da laici che si ispirano alla spiritualità agostiniana. Fra i frati agostiniani famosi ricordiamo anche **Martin Lutero**.
Concludo ricordando che **papa Francesco** è stato il **primo papa gesuita** e **Leone XIV** è il **primo papa agostiniano**. Tutti due vengono dall'America (Sud e Nord): il primo dall'Argentina, l'altro dagli Stati Uniti.
Il motto che Leone XIV ha scelto come segno distintivo del suo papato è **"In Illo uno unum"**, che significa "in Lui (cioè nell'unico Cristo) siamo uno".

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Venezia), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@fondazionecarpinetum.org